

Un libro di Franco Brunetta ricostruisce l'impegno del partigiano calabrese

Gli aquiloni di Bruno Tusciano

Un'esperienza costellata da una miriade di figure ed episodi inediti, compresa la "partecipazione straordinaria" di alcuni protagonisti di primo piano della Resistenza

segue dalla prima

che tempo, si è arricchito di una nuova stella: quella di Bruno Tusciano, giovane comandante partigiano fucilato a San Maurizio Canavese (Torino) il 24 gennaio 1945, di cui, fino a pochi anni fa, non si conosceva nulla, non si conosceva neppure il nome, inciso in una piccola lapide di marmo bianco posta all'ingresso del vecchio cimitero di San Maurizio.

L'esempio di Tusciano - personaggio solitario, schivo e antiretorico - meglio di tanti altri può aiutare a tramandare alle nuove generazioni i valori della Resistenza: a far capire ai giovani di oggi - con le sue luci e le sue ombre - quanto potesse essere difficile, all'indomani dell'8 settembre 1943, fare il passo giusto e non quello sbagliato.

La storia di Bruno Tusciano (deorato con la Medaglia d'oro al valor civile il 25 aprile 2005) è ora ricostruita, insieme a quella di Walter Alessi e dei giovani partigiani che combatterono il nazifascismo insieme a loro, in un bellissimo volume di Franco Brunetta: "I ragazzi che volarono la quillone. Indagine su una formazione partigiana", pubblicata dalle Edizioni Araba Re- nite di Boves e frutto di una ricerca lunga e scrupolosa.

Attraverso il racconto delle vite parallele del partigiano cuneese Walter Alessi e di quello calabrese Bruno Tusciano, inizialmente vissute su posizioni assai distanti (l'uno combattente della prima ora, l'altro giunto alla "scelta" dopo un

sofferito percorso esistenziale e una parabola politica sui generis), il libro di Brunetta documenta i tentativi volti a formare un gruppo di giustizia e libertà nelle uniche valli piemontesi segnate di formazioni armate legate al Partito d'Azione. E lo fa con un racconto fluido e vivace che spesso sembra trasformare il saggio storico in narrazione romanzata: una sorta di romanzo epistolare reso particolarmente fresco e accattivante dalla scelta dell'autore di narrarlo come un resoconto "a caldo" del suo viaggio nel passato.

Il lavoro di Brunetta (storico, insegnante e giornalista molto apprezzato, nato a San Maurizio Canavese nel 1952) ha un altro grande merito: quello di aver saputo ricostruire mirabilmente - insieme alle non comuni gesta dei protagonisti - anche la dimensione morale di un'epoca. Infatti, l'esperienza partigiana di Bruno e di Walter (nella quale si rinvengono sorprendenti analogie con quella del Johnny di Beppe Fenoglio) è costellata da una miriade di figure ed episodi inediti (compresa la "partecipazione straordinaria" di alcuni protagonisti di primo piano della Resistenza).

Fu ufficiale istruttore della Divisione Garibaldi

Ducaio Galimberti, Nuto Revello e Giulio Bolaffi) che ci ripropongono costantemente il clima morale di quel periodo straordinario. E ci permettono - come sottolinea lo stesso Brunetta - "una riflessione più obiettiva sulle questioni di fondo che investono la Resistenza al no-



La lapide dedicata ai fratelli Pagliero e a Bruno Tusciano. A sinistra: Bruno Tusciano in una cartolina prodotta nel '60' della Liberazione (foto di Franco Brunetta)

stri giorni, restituendole dignità e valore e facendo comprendere quanto sia stata difficile la conquista della democrazia e della libertà dopo vent'anni di fascismo.

Bruno Tusciano nacque a Palizzi Marina (Reggio Calabria) il 20 marzo 1920. Da piccolo era un ragazzo sensibile, dotato di un profondo senso dell'amicizia e molto legato alla propria famiglia che, dal paesino jonico, ben presto si trasferì a Reggio per motivi di lavoro. Nel capoluogo, come tutti i ragazzi della sua età, Bruno leggeva i fumetti, giocava a calcio e a ping pong, tifava per la Regina e spesso si divertiva a "volare l'aquilone", sognando nuovi mondi e seguendo il volteggio nel cielo terso della città dello stretto.

Ma l'epoca dei sogni durò poco: la guerra fascista aveva bisogno anche di lui. L'11 agosto 1942 - chiamata alle armi - fu inviato in Piemonte, a Ceva, per seguirvi il Corso allievi ufficiali di complemento dell'Istituto aeronautico. Poi, sopraggiunto l'armistizio dell'8 settembre, Bruno fu arre-

stato dai tedeschi a Piacenza, riuscendo però a fuggire e a ritornare in Piemonte. A Cuneo ebbe modo allora di conoscere un amico di Ducaio Galimberti che lo mise in contatto con gli Azionisti e lo convinse ad entrare nella Resistenza. Così, nel giugno '44, Tusciano passò in Val di Lanzo e, aggregato alla II Divisione Garibaldi, ne divenne ufficiale istruttore e poi capo di stato maggiore della 19ma Brigata, con la quale partecipò a moltissime azioni di guerriglia. I rastrellamenti del settembre 1944 costrinsero il giovane a ripartire in Francia. Torriato poi in Val di Lanzo, Tusciano assun-

se il comando della colonna alpina Giustizia e Libertà "Renzio Giua" e avviò collegamenti con le missioni alleate, ottenendo rifornimenti di armi e munizioni. Infine, il 23 gennaio 1945, con i suoi uomini, incappò in una trappola organizzata presso Chialamberto dal para-

caduti del battaglione "Nembo" della Repubblica italiana. Portato quindi negli scantinati delle Scuole elementari di San Maurizio Canavese (che i repubblicani avevano adibito a caserma-prigione), Tusciano, durante l'inferrogatorio, riuscì a scagionare gli uomini della sua colonna.

Il comandante partigiano "Kim" (nonno di Franco Brunetta), che in quei giorni ebbe modo di trovarsi a tu per tu con Bruno Tusciano, rimase profondamente impressionato dall'atteggiamento calmo e sicuro del giovane ribelle, che non venne meno neppure negli ultimi drammi della sua esecuzione. "Io sono pronto - disse allora Bruno con fierezza ai suoi assassini - Andiamopure!". E si avviò sereno verso la morte. Un episodio questo - ben presto diventato leggendario - che ci fa venire in mente l'analogo straordinario contegno tenuto dal partigiano Facio (Dante Castellucci, anch'egli calabrese e anch'egli nato nel 1920) che, con altrettanta dignitosa compostezza, aveva affrontato il plotone in Lunigiana, pochi mesi prima di Tusciano.

Le vite del reggino Tusciano e del cosentino Castellucci - fulgide figure della Resistenza italiana ed europea - sottolineano, se ancora ce ne fosse bisogno, il grande apporto dato dalla Calabria alla lotta di Liberazione italiana. Ma, ripropongono anche (per tanti loro aspetti che non è questa la sede per richiamare) alcune considerazioni sulla sempiterna. Questione meridionale: ci ricordano infatti - com'è stato appropriaamente sottolineato da Alberto Caraglion nel l'introduzione al testo di Brunetta - che "nemmeno la Resistenza riuscì a innanzi a pregiudizi contro i meridionali", né riuscì a debellare una certa "visione stereotipata del rapporto tra Nord e Sud (profonda oggi come non si poteva immaginare nel 1945)".

Carlo Spartaco Capogreco

di FIANCOMAUURELLA

Finanziare la ricerca sull'ictus? Lo decidono gli internauti. Selezionato un calabrese ma il vincitore si sceglie con un click

più consensi da parte del pubblico, sarà ammesso al finanziamento.

I progetti in concorso sono definiti "sociali" perché volti a sensibilizzare l'opinione pubblica sul legame esistente tra fibrillazione atriale ed ictus.

Una patologia, quella dell'ictus dovuto a fibrillazione atriale che ogni anno, in tutto il mondo, colpisce circa tre milioni di persone, ovvero una ogni dodici secondi.

Ebbene, tra i progetti preventivamente valutati dalla commissione internazionale di esperti cardiologi tra gli oltre mille presentati, e inseriti tra quelli ammessi alla votazione on-line, vi è il progetto "Curare la fibrillazione atriale per prevenire l'ictus cerebrale" proposto dal professore Carmine Vec-

IL CASO

Finanziare la ricerca sull'ictus?

Lo decidono gli internauti

Selezionato un calabrese ma il vincitore si sceglie con un click



Carmine Vecchione

Cerchiara di Calabria (Cs) responsabile del reparto UTNA (Unità per il trattamento delle malattie cardiovascolari acute) - Stroke Unit, presso la Neuro-med di Pozzilli (Gerria), ospedale ad alta specializzazione ed istituto di ricerca per il polo Molise dell'Università "Sapienza" di Roma.

Il cardiologo calabrese, tra l'altro fresco di nomina a professore universitario, con il suo progetto in concorso, tra i pochi italiani preliminarmente ammessi, prevede "la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione rivolta alla popolazione, al personale medico e paramedico attraverso la divulgazione di informazioni con materiale cartaceo e cartina, pubblicitarie mediante i mass-media, realizzazione di giornate in cui medici esperti incontreranno il pubbli-

co per screening di massa ed opportuni consigli pratici".

Tra l'altro, si deve al dottore Vecchione, sempre più protagone diretti dal professore Giuseppe Lembo della "Sapienza", la scoperta di una nuova proteina (E-milina 1, ndr) per la cura dell'ipertensione arteriosa.

L'equipe del professore Lembo, in collaborazione con il Dipartimento di Biotecnologie dell'Università di Padova, ha reso pubblica la scoperta il cui lavoro è stato pubblicato, nei giorni scorsi, sulla prestigiosa rivista internazionale della ricerca scientifica americana "Cell" con riscontri e consensi scientifici giunti da tutto il mondo.

Per il suo progetto internazionale, il professore Carmine Secchione ha previsto un finanziamento complessivo di cinquantamila euro.

Per i calabresi che volessero votare per il progetto del nostro correggiano, basta andare sul sito www.heartofstroke.it/utnaneurumed e seguire le indicazioni di voto oltre che prendere visione del progetto nella sua interezza.

Un po' come a Sanremo, dove le canzoni si scelgono col televoto, l'azienda farmaceutica Boehringer Ingelheim, sponsor dell'iniziativa, affida al voto su Internet la scelta dei 32 progetti da finanziare con 10, 50 e 100 mila euro.

Il progetto che avrà ottenuto